

1. Ringraziare

“I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto” (Lc 2, 20). Con gli stessi sentimenti dei pastori anche noi, stasera vogliamo glorificare e lodare Dio per tutto quello che abbiamo udito e visto in questo anno 2023 che sta per chiudersi. Ognuno di noi può ripercorrere i momenti salienti di gioia, di bene e anche di tribolazione che hanno caratterizzato l'anno vecchio. Deve sgorgare dal nostro cuore un sincero ringraziamento. Per tutto; perché come ha scritto qualcuno “tutto è grazia” (G. Bernanos, *Diario di un curato di campagna*) e in ottemperanza a quanto scrive l'apostolo nelle sue lettere: *“In ogni cosa rendete grazie a Dio”* (1Ts 5, 18); rendete continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Cfr Ef 5, 20); e ancora: *“Qualunque cosa facciate in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre”* (Col 3, 17).

I pastori vedono con i loro occhi il bambino adagiato in una mangiatoia (Cfr Lc 2, 7); odono il canto degli angeli: Pace in terra agli uomini amati dal Signore (Cfr Lc 2, 13). E rendono grazie a Dio perché hanno visto la salvezza; come fece il vecchio Simeone i cui occhi videro il piccolo, il Salvatore del mondo (Cfr Lc 2, 30); come aveva fatto Maria, entrando nella casa di Elisabetta: *“L'anima mia magnifica il Signore”* (Lc 1, 46); come farà anche Gesù un giorno: *“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”* (Mt 11, 25).

Insomma, il ringraziamento sembra essere il sentimento più naturale e spontaneo per chi ha sperimentato l'azione di Dio nella sua vita.

Afferma un testo della liturgia pasquale ebraica: “Anche se la nostra bocca fosse piena di inni come il mare è pieno di acqua, la nostra lingua di canti come numerose sono le sue onde, le nostre labbra di lodi come esteso è il firmamento, i nostri occhi luminosi come il sole e la luna, le nostre braccia estese come le ali delle aquile del cielo e i nostri piedi veloci come quelli dei cervi, non potremmo ringraziarti, o Signore nostro Dio e benedire il tuo nome, o Signore nostro re, per uno solo delle mille miriadi di benefici, di prodigi e di meraviglie che tu hai compiuto per noi e per i nostri padri lungo la storia”. Anche noi, perciò, rendiamo lode a Dio stasera.

2. Per riconoscere la bellezza di Dio

Mi sono chiesto: perché ringraziare? Mi sono dato due risposte. Ringrazio anzitutto perché riconosco la bellezza di Dio. Perché sono stato reso partecipe – senza mio merito - del dono della vita, della luce, dell'aria, del creato, della compagnia dei fratelli, dell'amore. Quanti doni che non ho meritato, ma di cui sono stato fatto partecipe, per pura grazia! Ma ancor di più: io stesso sono stato fatto a immagine di Dio. E' pur vero che il peccato ne ha deturpato la bellezza, ma essa è stata rifatta da Cristo e noi ora siamo ritornati a esser sua immagine. Ecco la bellezza della vita cristiana. Noi partecipiamo della bellezza divina. Non è grande, questo? E si può non riconoscerlo e non dire grazie? Sarebbe da ingrati e da irrispettosi! Le ombre, le macchie, gli intoppi e le disavventure non sono mai tali da nascondere il bene che sta dentro e dietro a ogni evento, a ogni cosa, a ogni persona; non sono così

invasive da impedire che la bellezza della vita emerga sempre prima o poi con forza. La bruttezza infatti che spesso ci avvolge nostro malgrado, non è però in grado di far tacere la bellezza che si sprigiona da ogni essere, da ogni attimo di vita, da ogni sguardo. Così un autore non cristiano, Rabindranath Tagore, esprime questo predominio della bellezza sulla bruttezza e per la quale vogliamo ringraziare l'Altissimo: "Una notte stellata, con l'infinito succedersi di costellazioni nel cielo, fa come il bambino che, colpito dal mistero delle sue prime parole, va ripetendole di continuo, ascoltando rapito il suo stesso balbettare. Quando nelle notti piovose di luglio le tenebre fitte gravano sui campi e la pioggia scrosciante distende il suo velo sulla terra sonnolenta, il monotono lamento dell'acqua sembra, come l'oscurità, un canto. La macchia cupa degli alberi allineati, i cespugli ispidi sparsi per il piano deserto come teste galleggianti di nuotatori dai capelli fangosi, l'odore dell'erba e della terra bagnata, la guglia del tempio che si innalza al di sopra della massa confusa e nereggiante delle casupole del villaggio raggruppate intorno, tutto forma una musica che emana dal cuore della notte e si confonde e si perde nel canto della pioggia, che incessantemente scende dal cielo" (R. Tagore, *La vera essenza della vita*, Guanda editore, 109).

3. Per confessare la nostra fragilità salvata

Ma il nostro ringraziamento – ed è questo il secondo motivo da cui sgorga - è tanto più sincero e accorato quanto più parte dalla considerazione della nostra fragilità e della nostra debolezza. Siamo poca cosa... eppure abbiamo ricevuto grandi doni. Immeritadamente. Perciò, Signore, grazie. Caduto in basso con il peccato a causa della mia debolezza, mi hai rialzato e ridonato la vita, il

tuo amore, il tuo perdono. Diceva il grande san Francesco di Sales: "Rialza dolcemente il tuo cuore quando cade, umiliandoti molto davanti a Dio con la conoscenza della tua miseria, ma senza sbigottirti della tua caduta, perché non c'è da meravigliarsi che l'infermità sia inferma, la debolezza debole, la miseria meschina...Guardiamo sempre a Gesù Cristo Crocifisso, camminando al suo servizio con semplicità e fiducia, ma insieme con prudenza e saggezza" (San Francesco di Sales, *Filotea*, 3,9,7).

E' con questo consolante pensiero che intendiamo chiudere il vecchio anno e aprire il nuovo che sta davanti a noi.